

Il rapimento di Cristina Mazzotti
nella requisitoria del pubblico ministero

La quota dei proventi dalla vendita del libro spettante all'Autore sarà devoluta a favore della *"Fondazione Cristina Mazzotti"*.

Corrado Canfora

**IL RAPIMENTO
DI CRISTINA MAZZOTTI
NELLA REQUISITORIA
DEL PUBBLICO MINISTERO**

Storia di cronaca

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Corrado Canfora
Tutti i diritti riservati

*In memoria di Cristina Mazzotti
Vittima Innocente della miseria umana.*

*“Che il Tuo sacrificio risparmi
Per sempre ad altri
Le Tue e le nostre sofferenze.
Ti abbiamo dato il nostro Amore,
Ti amiamo tanto.
Ora non sei più solo nostra
Sei di Tutti perché Tutti Ti amano.”*

Mamma e papà

Targa dedicata a Cristina dal Comune di Galliate (NO)

Premessa

Sig. Presidente, sig.ri Giudici, egr. Avvocati, sono trascorsi quattro mesi ed una settimana da quando, il 23/11/1976, ci siamo trovati in questa aula di Corte di Assise per dare inizio al processo per il sequestro e l'omicidio di Cristina Mazzotti. È stato un inizio a rilento fra eccezioni procedurali ed iniziative dirette a bloccare la macchina della giustizia che, nella fase dell'istruttoria sommaria, prima, e formale dopo, aveva proceduto speditamente. Con motivate decisioni giuridiche da parte della Corte sulle numerose eccezioni proposte, con la sapiente direzione del dibattimento da parte del Presidente, siamo giunti alla parte finale di questo processo, siamo giunti al momento in cui la procedura prevede che il P.M. formalizzi la richiesta di una sentenza che non deve essere di vendetta nei confronti degli imputati, ma che non deve nemmeno essere un lasciapassare per commettere ulteriori reati per coloro che hanno voluto la morte di Cristina Mazzotti. Ed è per questo che la vostra decisione, signori Giudici, dovrà scaturire da un rigoroso rispetto delle risultanze processuali, al di fuori delle ipotesi fantasiose e, alcune volte, calunniose, che sono state, purtroppo, avanzate nel corso del dibattimento. Si è voluto sollevare un polverone di accuse per l'operato dei funzionari della P.S. ed anche, se pure velatamente, per l'operato dei magistrati che hanno compiuto gli atti dell'istruttoria sommaria. Sarà mio preciso impegno riportare il processo, almeno nella parte della discussione, nei binari di quella serena obbiettività che, ne sono certo, vi guiderà nelle lunghe e travagliate ore della Camera di Consiglio. Ho sempre interpretato la funzione del P.M., così

come previsto dall'attuale legislazione, come quella del magistrato che deve vigilare perché la legge venga osservata, e la legge viene osservata quando le carte processuali sono per la condanna dell'imputato, ma anche quando gli atti processuali non consentono una sentenza di condanna. È con questo spirito che mi accingo alla disamina, spero la più completa possibile, delle carte processuali ed è con questo spirito che alla fine formulerò alla Corte le mie richieste. Inizierò con una ricostruzione sommaria dei fatti al fine di verificare se essi integrano, dal punto di vista oggettivo, i reati che sono stati contestati. Procederò con la disamina dell'organizzazione del sequestro e della posizione di quelli indicati come le "MENTI", seguirà la parte relativa all'esecuzione del sequestro con l'esame delle posizioni dei singoli imputati di tale odioso reato. Continuerò con il riciclaggio della somma pagata per il riscatto e ampio esame sarà dedicato all'associazione per delinquere e al delitto di omicidio ed infine tratterò della soppressione e del vilipendio del cadavere della malcapitata Cristina Mazzotti.

La ricostruzione sommaria dei fatti

Nella notte dell'1/7/1975 (verso le ore 01:15-01:30), Cristina Mazzotti, insieme a Luisari Emanuela ed a Galli Carlo, faceva ritorno nella villa dei genitori a Galliano di Eupilio, in provincia di Como, sull'auto Mini-Minor condotta dal Galli, dopo una serata trascorsa in allegria tra amici a conclusione dell'anno scolastico. Appena imboccato il bivio per la villa dei Mazzotti, Galli e Luisari, Cristina occupava il sedile posteriore, notavano ferma, sulla loro sinistra, ed in senso contrario, un'auto Fiat/125 con una persona seduta al posto di guida. Alla vista della Mini-Minor il conducente della Fiat/125, con repentina manovra, si poneva di traverso sulla strada costringendo Galli a fermarsi per evitare l'impatto. Appena ferma, la Mini-Minor veniva circondata da tre uomini sbucati dai cespugli laterali e con la minaccia delle armi costringevano Galli e Luisari a spostarsi sul sedile posteriore dove già era seduta Cristina. Dopo di che, due dei tre sconosciuti prendevano posto sui sedili anteriori della Mini-Minor, mentre il terzo saliva sulla Fiat/125 dove era rimasto il conducente. Le due auto ripartivano dirigendosi in una zona isolata di Appiano Gentile. Qui le due auto si fermavano, scendevano i tre che avevano operato in precedenza e separavano Galli e Luisari da Cristina dopo che questa, su espressa richiesta dei rapitori, aveva detto di chiamarsi Cristina Mazzotti. Avuta la certezza della identità, la giovane veniva incappucciata con una federa di cuscino ed un sacchetto. Mentre Cristina, incappucciata, veniva trasferita sulla Fiat/125, Galli e Luisari venivano legati con le mani dietro la schiena e lasciati sulla Mini-Minor. La Fiat/125 con i quattro rapitori e Cristina riparti-

va, ma, subito dopo, si fermava, ed uno o due degli esecutori materiali del sequestro tagliavano le gomme della Mini-Minor e cloroformizzavano i due giovani. Dopo tale operazione, la Fiat/125 ripartiva sempre con i quattro sconosciuti e Cristina e si recava in una zona boschiva di Castelletto Ticino in prossimità della cascina abitata da Angelini Giuliano con la sua compagna Petroncini Loredana e dove già si trovava anche Ballinari Libero. Cristina veniva consegnata incappucciata ad Angelini e Ballinari i quali, a piedi, conducevano la giovane nella cascina e la introducevano in una buca precedentemente costruita sotto il pavimento del box. Alla giovane venivano sottratti i pochi monili che aveva addosso (l'orologio, un braccialetto ed una catenina) e così iniziava per lei la lunga, dolorosa e drammatica segregazione che si è protratta per ben 27 giorni sempre in quella buca che, per le sue dimensioni e per le sue caratteristiche, era una vera e propria tomba. Cristina vi rimaneva fino alla sera del 28/7, quando veniva trasferita, in gravi condizioni, in Galliate nella casa di Cristiano Rosa dove restava fino alla sera del 31/7, fino, cioè, al momento del decesso. Il cadavere veniva la stessa sera trasportato in auto da Angelini, Ballinari e Geroldi Gianni sulla discarica dei rifiuti in località Varallino di Galliate e, dopo averlo spogliato delle vesti (avrebbero potuto consentire il riconoscimento), veniva fatto rotolare lungo il pendio della discarica e, giunto al fondo, dopo aver urtato contro un ceppo, veniva abbandonato sotto uno strato di circa 80 cm. di rifiuti. Al posto di una croce una carrozzina trovata abbandonata. La miseria umana non ha limiti! La sera successiva lo zio di Cristina e tale Andenna consegnavano, ignari di quanto nel frattempo era accaduto alla giovane, a tre emissari della banda il riscatto precedentemente concordato nella misura di un miliardo e 50 milioni di lire. Il 4/8/1975 Angelini, la sua compagna Petroncini ed il fido Geroldi, previo accordo con Gaetano Achille, rappresentante al nord della compagine associativa residente al sud, partivano per Gizzeria Lido (CZ) dove si incontravano con il predetto Gaetano il quale, per due notti, procurava loro

da dormire in un appartamento di tale Talarico Antonio in Sambiase, il quale concedeva ai tre anche l'uso della sua Fiat/127 per gli spostamenti. Il 7/8/1975 Angelini, dopo una riunione mafiosa in un cantiere di Catanzaro Lido e di cui parlerò in seguito, riceveva da tale Franco (vedremo poi di identificarlo compiutamente) la somma di lire 104 milioni da dividere con i complici del nord. Angelini ne dava subito 17 a Gaetano Achille per il suo ruolo nel sequestro. Dopodiché, i tre (Angelini, Petroncini e Geroldi) facevano ritorno a Castelletto Ticino dove giungevano nel primo pomeriggio del giorno dopo. La mattina seguente, 9/8, Ballinari partiva per Trieste per incontrare il suo amico Rosca al quale chiedeva ed otteneva informazioni ed assicurazioni per riciclare il danaro presso una banca in territorio elvetico, riciclaggio che avveniva la mattina del 12/8/1975. Il giorno prima, tale Russello, aveva effettuato presso la filiale di San Remo dell'istituto S. Paolo di Torino un versamento di 40 milioni di lire che, da un successivo e colpevolmente tardivo controllo effettuato dalla Banca d'Italia su otto banconote, due per ogni mazzetta di 10 milioni l'una, risultavano appartenere alla somma prelevata in un istituto bancario dalla famiglia Mazzotti per il pagamento del riscatto. Nella seconda metà del mese di agosto 1975 iniziavano i primi fermi in Italia, dopo che in Svizzera era stato arrestato, a seguito del riciclaggio, Ballinari il quale aveva iniziato a collaborare con la Polizia elvetica. Oltre ai primi fermi al Nord, dalla Procura della Repubblica di Como, territorialmente competente per il reato di sequestro di persona (non si sapeva ancora del decesso di Cristina), si richiedeva al Commissariato di P.S. di Lamezia Terme di porre in stato di fermo anche Gaetano Achille. La sera del 27/8/1975 personale del Commissariato, appostati nei pressi dell'abitazione di Toia Amedeo, padre naturale di Gaetano Achille, sorprende Talarico Giovanni e Falvo Peppino mentre si avvicinavano all'auto A.R. Alfetta che Gaetano Achille aveva parcheggiato nei pressi dell'abitazione del padre. Per completare le imputazioni, occorre dire che il 23/7/1975, allorquando Giacobbe Anto-

nino veniva ricoverato nell'Ospedale Psichiatrico di Girifalco, il dott. Passafari, senza visitare Giacobbe, aveva rilasciato un certificato medico nel quale si attestava che il predetto era affetto da "alienazione mentale per cui necessitava di ricovero in O. P. essendo pericoloso per sé e per gli altri". Il 26/8/1975 in sede di perquisizione nella cascina di Castelletto Ticino veniva rinvenuta una pistola cal. 38 special. Per concludere questa prima parte della mia requisitoria, occorre aggiungere che nel corso delle indagini svolte a Gizzeria Lido nell'ottobre 1975 dal G. I. del Tribunale di Novara sull'alibi fornito da Gaetano Francesco, accusato di aver fatto parte del gruppo di quattro persone che avevano bloccato Cristina la notte sul 1/7/1975, il vigile urbano di Gizzeria aveva dichiarato di aver incontrato il predetto Gaetano il 1/7/1975 in Gizzeria e che questi aveva nella circostanza sottoscritto una richiesta di cambio di residenza. Poiché il sequestro era avvenuto verso le ore 1:15-1:30 del 1/7/1975, ad oltre 1000 Km. di distanza, era evidente la necessità della verifica dell'alibi per stabilire se Gaetano Francesco era al nord per sequestrare Cristina oppure a Gizzeria per il cambio di residenza. Questa la ricostruzione storica e sommaria dei fatti quale scaturisce dalle indagini di P. G., dalle prove acquisite nel corso dell'istruttoria sommaria e formale e nel corso del dibattimento. Quali reati integrano, sotto il profilo oggettivo, questi fatti? È la prima domanda alla quale mi accingo a dare una risposta.